

Il valore della sobrietà

Rispetto dell'ambiente, sviluppo sostenibile, ecologia naturale, ecologia umana... sono termini che ormai hanno fatto la loro entrata nel linguaggio comune, nel discorrere quotidiano dell'uomo della strada.

All'origine di ciò vi è certamente la preoccupazione – quando non angustia – per un futuro che si profila inquietante, per l'anelo a qualità di vita, come anche della coscienza della “cultura ambientale”, ossia, la coscienza che il *benessere* umano dipende sempre di più dal *bene-stare* dello spazio in cui viviamo.

Purtroppo, le prospettive degli analisti in materia, non mancano di fornirci dati allarmanti sullo stato presente – e peggio ancora su quello futuro – nel nostro pianeta, sull'inquinamento, sugli squilibri nutrizionali con obesità dilagante per una parte del mondo e la fame per l'altra, sulla durata delle risorse energetiche, sul dissesto idrogeologico, sui cambiamenti climatici e le catastrofi ambientali provocate dallo sfruttamento selvaggio delle risorse della terra. Senza andare alla ricerca di allarmi in chissà quale latitudine del nostro pianeta, basta guardarci attorno e aguzzare vista e udito: la televisione e i giornali ce le ammanniscono purtroppo generosamente, con ritmo quasi quotidiano, tanto da correre il rischio di rimanere insensibili di fronte ad esse.

Ma conoscenza e consapevolezza non bastano. La priorità, oggi, non è tanto quella dell'informazione – sempre abbondante e diversificata – ma quella della rieducazione che implica un'azione intenzionata senza la quale sarebbe impensabile realizzare un cambiamento significativo verso una società ecologicamente più “sana”.

Rieducare e rieducarci. Ci sono abitudini sbagliate da correggere, comportamenti dannosi, stili di vita insostenibili, modelli esistenziali folli... Insomma, un'opera di re-ingegneria culturale, nel vero senso di questo termine, che dovrà essere coraggiosa per recuperare quel necessario equilibrio che garantisca un'esistenza in armonia con il mondo, gli altri, noi stessi e Dio. Ne più ne meno che l'armonia edenica.

Rieducare e rieducarci recuperando – in primo luogo – il valore della sobrietà. Qualsiasi dizionario indica la derivazione di sobrio da ebro e ne sottolinea il contrario. A differenza di ebro, di chi, cioè, ha la mente offuscata dal molto vino – ma non solo – bevuto, sobrio è, invece, colui che vive in maniera moderata, che è parco nel mangiare e nel bere, nel soddisfacimento degli impulsi e delle esigenze naturali. In poche parole, colui che è equilibrato, misurato, cosciente di quei limiti al di là dei quali... «*nequit consistere rectum (verum, bonum, pulchrum, sanctum)*».

Lo stile di vita improntato alla sobrietà – ci ricorda Giovanni Paolo II – restituisce all'uomo «*quel l'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, il quale fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create*» (*Centesimus Annus*, 37).

Alla voce del papa fa eco quella di Wolfgang Sachs, scienziato tedesco sensibile ai problemi dell'ambiente, della giustizia sociale e dei limiti della globalizzazione, che ha scritto: «*Per i maestri della saggezza, l'opposto della semplicità non è la vita lussuosa, ma la vita frammentata. Un eccesso di cose e oggetti non fa che intasare la vita quotidiana, distrarre in mille modi la nostra concentrazione e toglierci l'energia che ci serve per trovare una linea chiara da seguire nella vita. Chi non riesce a dare la giusta dimensione al proprio rapporto con le cose, infatti, finisce per non aver più risorse sufficienti per dar forma al proprio progetto di vita*».

La posta in gioco, quindi, non è solo la salvaguardia di uno spazio che, maltrattato, può diventare nemico per l'uomo, ma il senso stesso dell'esistenza umana.